

# UNA ROTONDA NEL CUORE

Nel cuore del traffico e delle città del nord, nel cuore di geometri e assessori in cerca di un sito per le loro opere d'arte. Brescia da Leonessa d'Italia a Giaguara del Rondò

di *Michele Masneri*

Cancelli, molle, mulini a vento, antichi torni, tini, velieri, ulivi, rinoceronti, soli, marmi o lamiere a significare incomunicabilità o produzioni locali. Può essere barocchetta oppure moderna o post moderna con molle di macchine e lamiere contorte, dipende dalla fantasia dell'assessore e dell'artista locale; di certo la rotonda, o rotatoria, o rondeau francese, secondo Wikipedia "intersezione a raso fra due o più strade", "assolve alla funzione di moderazione e snellimento del traffico"; ma soprattutto rappresenta la Biennale e la Personale per artisti e geometri locali che si devono accontentare di questo modesto spazio circolare.

La rotonda è il tinello del comune, e non può essere vuoto, dev'essere almeno arredato "in stile". La rotonda è un buco nero, all'interno c'è l'antimateria: all'interno vigono regole particolari, diverse da ogni altra galassia; anche il codice cambia: quando ci si trova all'interno del buco nero si ha diritto di precedenza rispetto ai veicoli in entrata, anche se vengono da destra, anche se il codice della strada nulla dice in proposito. Nell'antimateria rotonda vige infatti il diritto consuetudinario.

L'antimateria rotonda piace molto: sono 30 mila in Francia, patria della rotonda moderna, inventata dall'urbanista Eugène Hénard, inventore anche del tapis roulant, inaugurato nell'Expo del 1889 (che manca invece a quello di Milano, dove si macinano chilometri a piedi sul Decumano fatale). Sono 10.000 in Gran Bretagna. Ma la rotonda (che orgoglio) nasce in Italia, nasce bene, ha una genealogia precisa, che certo le invidiano il Semaforo e l'Incrocio, per non dire dello Stop. La più antica del mondo è quella di piazza della Repubblica a Roma, detta anche piazza Eshedra, era la rotonda di Diocleziano, naturalmente un tempo priva di fontana centrale coi bronzi costruiti dal bisnonno scultore di Francesco Rutelli; e naturalmente non c'era ancora il McDonald's oggi chiuso e che lascerà presto il

posto a un nuovo Eataty. Ma l'idea di uno spartitraffico decorato è dunque antica e #verybella, ed è dopo secoli di buio finalmente tornata alla luce: pare che il primo comune ad aver adottato la moderna rotonda in Italia sia Lecco, nel 1989, con una "riduzione dell'incidentalità superiore al 50 per cento".

La rotonda salva la vita, infatti, perché "i conflitti tra i punti di traffico", cioè le possibilità di tamponarsi, sono molto inferiori, dicono i fan. Nella rotonda però si muore di estetica. Se la lamiera non si contorce più accidentalmente, essa si accartocchia artisticamente secondo l'estro di primari artisti, scultori, architetti, soprattutto assessori. Le rotonde, "nate da poco e promosse - si dice - da norme comunitarie, hanno sostituito in molti casi i semafori, in qualche caso semplificando il traffico, in altri complicandolo", ha scritto qualche tempo fa in una accorata lettera al Corriere della Sera il gallerista bresciano-internazionale Massimo Minini. "Le rotatorie sono parse un luogo nuovo, disponibile, libero da vincoli, una terra di nessuno o, se vogliamo, terra degli assessori, delle associazioni, delle pro loco. Quel tondo ha evidentemente evocato un luogo sacro", ha scritto Minini.

E in effetti la temperie rotatoria colpisce soprattutto Brescia, città che pare intenzionata a diventare oltre che Leonessa d'Italia anche Pantera o Giaguara della Rotonda; qui in dieci anni sono sorte ben 400 rotonde, ha detto al Corriere della Sera Maria Teresa Vivaldini, assessore provinciale ai Lavori pubblici, e gli incidenti sono diminuiti del 98 per cento (paiono statistiche un po' esagerate, ma sono gli anni ruggenti della Rotonda, questi, chi siamo noi per contrastarli).

La rotonda ha un cuore grande. "Sovente la rotonda ha una sopraelevazione che assume la forma di collinetta; può finire a punta o con un altipiano dove può apparire di tutto", scrive sempre Minini; "dopo i primi timidi tentativi, le rotonde si pongono ora con forza come il vero luogo della scultura contemporanea, una scultura minore se vogliamo, una presenza trash, un'arte applicata all'ornamento di un luogo non soggetto

a problemi di piano regolatore".

La rotonda soffre l'horror vacui, non vuole minimalismi; infatti alligna soprattutto in provincia, anche se vi sono progetti (realizzati e in corso di realizzazione) anche in Roma Capitale (una rotonda a piazza Istria, già realizzata ma sobria, non artistica; una in costruzione a porta Metronia, sotto casa di Alberto Sordi, ci starebbe bene magari una sua statua ciclopica col fischietto del "Vigile" o col gesto dell'ombrello nei "Viteloni", mah). Dipende tutto dalla sensibilità della pro loco o dell'assessore, dalla sua voglia di fare smart city o smart village, dalla sua smania di riqualificare. Se riempirla di un boschetto di pioppi, di alte spighe di grano, di semplice erba magari ben tagliata; o se invece dare la stura a riferimenti locali di genius loci declinabili secondo estri e educazioni storiche dell'arte. Ecco comunque "un ambito di libertà inatteso dove la fantasia dei proponenti, unita alla disponibile felicità degli uffici comunali, si manifesta nei temi più inattesi, nelle forme più strane, nelle libertà linguistiche e plastiche moderne o presunte tali", sempre Minini.

"Sono i monumenti agli assessori", dice al Foglio il gallerista che è molto appassionato, va in giro a fotografarle (la passione della rotonda orrida sta dilagando, forse); "sono ispirate a opere d'arte che non esistono, offrono al pubblico l'idea di arte contemporanea che il pubblico si aspetta, dunque strano, bizzarro, con forme tonde e concave, tra Carlo Mollino e Jean Arp. Insomma, quelle opere che si vedevano nei fumetti di Topolino quando la banda Bassotti andava a rapinare i musei. Ma poi ci sono anche tinozze, castagne, botti, ci sono molte botti soprattutto nei paesi vinicoli".

La denuncia del gallerista colpisce monumenti alla brescianità, ma qui la Leonessa è chiaramente una parte per il tutto: ecco una rotonda intitolata alla Millemiglia, di fronte all'omonimo museo, in località Sant'Eufemia, dove la città finisce e comincia lo stradone verso il lago di Garda; lì, una macchinina di ferro, quasi minimalista, "una vettura semplificata, l'idea di macchina, la vet-

tura di Topolino, vagamente disneyana". Ma proseguendo verso il Garda, sulla strada statale 11, nel tratto forse con più rotonde in Italia, forse al mondo, ecco un climax di animal spirits della rotatoria: in località Rezzato, una gran fontanona tonda con grande blocco di marmo; il marmo non manca mai nell'estetica della rotonda, è solido, fa status, regge alle intemperie, come nelle tombe di famiglia, e qui siamo vicini a Botticino, lo stesso marmo con cui fu costruito il Vittoriano di Roma da un presidente del Consiglio bresciano, Giuseppe Zanardelli. Sopra il marmo, ecco una carcassa-scheletro di Ferrari; il tutto immerso in una piscina azzurra da cui spuntano molle di sospensioni (rosse), come fusilli in una pentola d'acqua pronti per la cottura.

Tra i rezzatesi, popolo di sobria, molto sobria artisticità, ha suscitato perplessità questa installazione. "Incidente nella notte a Rezzato", ironizza qualcuno; "dissuasore psicologico di incidenti" secondo un architetto locale, Claudio Buizza, critico o invidioso dell'archistar autrice del monumento con le molle, Rodolfo Sandrini.

A Rezzato, però, anche diversi esempi di stili, declinazioni diverse, e "la mia rotonda è differente". In una periferia di villette con cancelli elettrici, nell'entroterra, ecco una rotonda con sobria fontanella di stile settecentesco, forse citazione della gloriosa villa Fenaroli, gioiello del neoclassico rezzatese, costruita a imitazione di Versailles, poi collegio dei padri Scalabrini, ove soggiornò tra gli altri Napoleone Bonaparte. Ecco, più avanti, anche una severa stele bronzea tipo Kounellis. Ci sono più cose nella tua rotonda di quante ne sogni la tua filosofia, ci vorrebbe un Documenta o almeno un Rezzato Art Basel per i complessi stilemi della rotonda. Per fortuna arriva in soccorso la manualistica: l'università di Pisa ha commissionato uno studio su "Le rotatorie stradali: biglietto da visita per il territorio (aspetti ingegneristici e paesaggistici)", che è un po' un manifesto della rotonda comme-il-faut: sommariamente si legge che "l'arredo particolare e distintivo dell'aiuola centrale è molto importante per una percezione, riconoscimento e lettura a distanza dell'intersezione a rotatoria". Ma soprattutto si sottolinea come sia necessario "mettere in opera allestimenti e arredi di pregio dell'aiuola centrale che assumano anche valenza di valorizzazione dello spazio stradale e di spiccata connotazione

**urbanistica** e paesaggistica dei luoghi". Il manuale per designer di rotonde prevede poi tre tipi di allestimenti: uno "ridotto" (con erba o aiuole piatte), uno "a volume compresso", cioè con alberature o sculture non superiori a metri 1,25; infine l'allestimento "snello", che è tipo la classe Top o Business per le alte velocità, e prevede insomma tutto il meglio dell'ars rotatoria in circolazione.

La rotonda artistica è quasi sempre di categoria "snello", lo si sarà capito: e spesso, in realizzazioni di particolare visionarietà, porta anche il nome del suo donatore: qui, sempre a Rezzato, capitale immaginaria della Rotonda, ecco nel basamento della carcassa con molle una scritta in lettere capitali: "Omr; Officine Meccaniche Rezzatesi", simile del resto a un'altra rotonda più celebre "M. Agrippa. L. Cos. Tertium. Fecit"; ma qui non siamo al Pantheon, siamo nella Macroregione, e qui operano le Officine Meccaniche Rezzatesi, 3.000 dipendenti e fabbricazione dei telai per Ferrari e delle sospensioni delle Maserati. Il patron del gruppo, non un Menenio Agrippa primo intestatario del Pantheon ma un Marco Bonometti presidente anche degli industriali bresciani, ha spiegato che le sospensioni (da lui prodotte, come il telaio, dunque trattasi di rotonda a chilometri zero) sono "una libera interpretazione dei tralci della vite ben presente sul territorio" e casualmente, viste dall'alto compongono anche la scritta Omr; mentre l'acqua della piscina "richiama la sorgente vicino al Santuario della Madonna di Valverde", ha confidato a Luca Angelini sul Corriere-Brescia.

Il nuovo rinascimento rotatorio che consente e agevola questi mecenatismi è poi coadiuvato da una normativa nebulosa. Una specie di project financing che consente a ogni Bonometti di farsi rotonde a sua immagine e gloria: l'ente proprietario della strada, per esempio la Provincia, affida la gestione della rotatoria al Comune; il quale, tramite bando o trattativa, la subappalta a un privato, che si impegna ad "arredarla" e a tenerla in ordine. "Così risparmiamo sui costi di manutenzione e l'arredo urbano ci guadagna", ha spiegato sempre l'assessore Vivaldini al Corriere. Il privato-sponsor ha insomma finalmente la possibilità di lasciare una traccia (con moderazione, la legge vieta pubblicità e insegne sugli svincoli). Ecco dunque richiami al territorio o al genius loci, soprattutto al culto della personalità di chi le desidera e sponsorizza.

Simbolo del tutto, slegata dai codici estetici e da quelli della strada, la rotonda si lega così al destino dei suoi committenti. Più piccolo è il villaggio, più forte sarà l'ambizione rotatoria, per chi non può permettersi neanche un ponte o un'alta velocità di Calatrava c'è il tragico "ghe pensi mi" lombardo. Ecco dunque spazio all'inventiva e al ready made del cumenda: sempre nel bresciano, ad Adro, l'ex sindaco leghista Oscar Lancini, già noto per aver disseminato il suo comune di Soli delle Alpi, aveva previsto un sole colossale alto sette metri da porre nella rotatoria che compare sulla statale 11 all'altezza di Torbiato. In quel frangente, scrive "BresciaOggi", nel 2007 tutto era pronto per erigere la nuova rotonda; la Prefettura aveva dato il via libera, la società "Studi storici lombardi" decretò pure che il soggetto Sole delle Alpi era degno di un monumento su un'opera pubblica stradale". I materiali naturalmente erano all'avanguardia: il progetto sarebbe stato realizzato in uno speciale cemento, autopulente al 100 per cento, lo stesso utilizzato per la Chiesa delle vele di Roma progettata "dall'architetto statunitense Richard Meier" (eccola qua, l'invidia dell'archistar).

Poi però del sole ciclopico autopulente non se ne fece più nulla; mancanza di fondi, dice il Lancini, che nel frattempo è stato candidato alle Europee (senza vincere), poi arrestato per presunte tangenti in appalti pubblici (e poi oggi degradato a vice sindaco); mentre al posto del sole ciclopico simil-Meier ecco lì il nulla, ecco la damnatio memoriae della rotatoria.

E pare brutto insistere col bresciano: ma forse il lago di Garda, già luogo d'elezione di Catullo e poi di Goethe, tra cave di marmo Botticino e industrializzazioni rapide, giustamente vuole veder riconosciuta la sua rinnovata rilevanza anche tecnologica, vuole esprimerla perché no con le sue rotonde; ecco Mainerba, paesotto tra Desenzano e Verona, che ha deciso di celebrarsi come "Città del sole", e un primato nazionale, il più alto numero di impianti fotovoltaici in Italia, 40 su 1.500 famiglie, celebrato nel "monumento al fotovoltaico", una graziosa enorme pianta con foglie turgide e lussureggianti di silicio blu, cioè di pannello solare. E' chiaramente, la pianticella fotovoltaica, figlia dell'Albero della vita, il grande vegetale a forma di lampione senza bulbo che campeggia all'Expo milanese; tutto di legno e acciaio, si illumina la sera e strega i



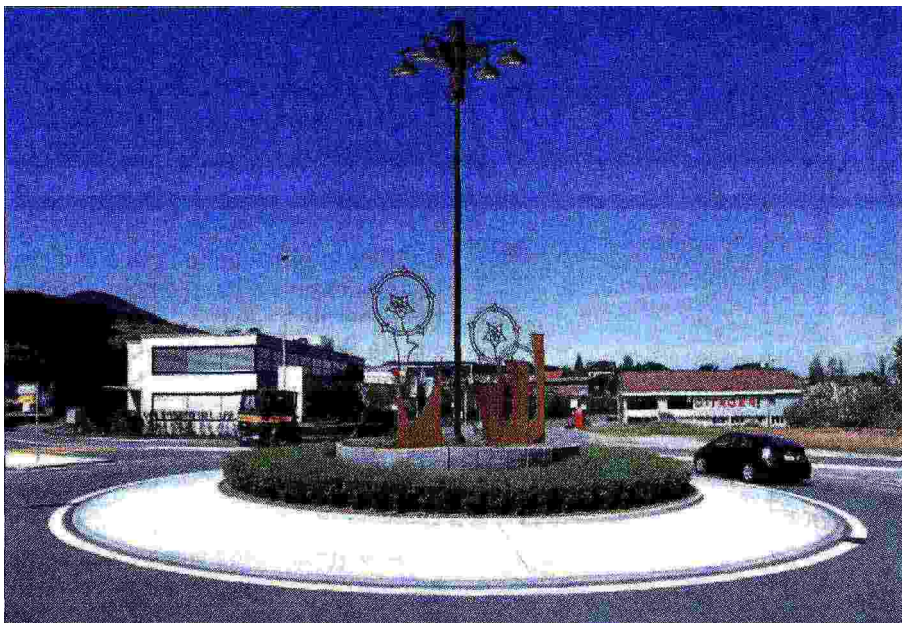
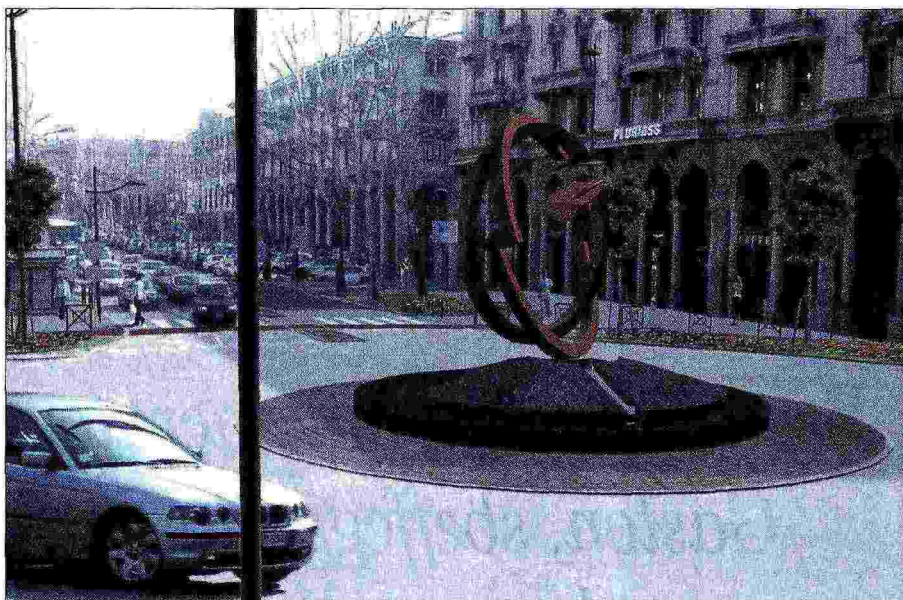
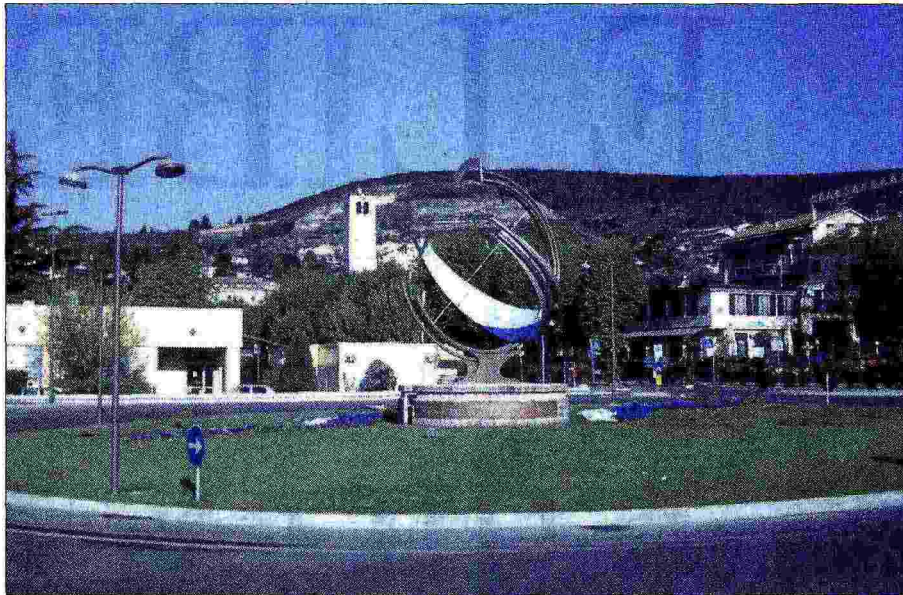
cuori, è stato fatto da queste parti, non per vantarci (come testimoniato dalla targa "OrgoglioBrescia"). Coi suoi 35

metri di altezza, con quelle luci più alte del faro di Alessandria, se non fosse laggiù, tra Cardo e Decumano, in quel

lontano Expo, starebbe di diritto al centro della rotonda più bella di Brescia, cioè del mondo.











"Le rotatorie sono parse un luogo nuovo, disponibile, libero da vincoli... Quel tondo ha evidentemente evocato un luogo sacro", ha scritto il gallerista bresciano-internazionale Massimo Minini

*E' il tinello del comune, e non può essere vuoto, dev'essere almeno arredato "in stile". Idea antica, vedi piazza Esedra a Roma*

*Più piccolo è il villaggio, più forte l'ambizione rotatoria: per chi non può permettersi Calatrava, c'è il "ghe pensi mi" lombardo*

*Salva la vita, ma si muore di estetica. La lamiera, se non si contorce più accidentalmente, ora si accartocchia artisticamente*

*Nelle opere un ambito di libertà inatteso. Ci sono anche tinozze, castagne, molte botti. Il marmo non manca mai, fa status*

